



Centro di Ricerca sugli Enti Pubblici Società di Fondazione Etica

STRUTTURA DIMENSIONALE E DINAMICHE DI ATTRATTIVITÀ NEGLI ATENEI STATALI ITALIANI

Premessa

Il sistema universitario italiano è composto da un insieme articolato di istituzioni pubbliche e private, che svolgono funzioni centrali nella produzione e diffusione della conoscenza, nella formazione del capitale umano e nel sostegno allo sviluppo economico e sociale del Paese. All'interno di questo sistema, le Università Pubbliche rappresentano il nucleo principale dell'offerta di istruzione superiore, sia per dimensione sia per diffusione territoriale. Il loro ruolo si inserisce in un quadro istituzionale definito dalla Costituzione italiana, in particolare dagli articoli 33 e 34, che attribuiscono allo Stato la responsabilità di garantire l'istruzione superiore e di favorire l'accesso ai livelli più alti degli studi per i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi.

Accanto al principio dell'accesso all'istruzione universitaria, negli ultimi anni si è progressivamente rafforzata anche l'attenzione alla qualità e alla sostenibilità del sistema universitario. Le politiche pubbliche hanno introdotto strumenti di monitoraggio e valutazione delle attività di didattica, ricerca e gestione degli atenei, con l'obiettivo di garantire standard omogenei tra le istituzioni universitarie e di migliorare la trasparenza e l'efficacia complessiva del sistema.

In questo contesto si inserisce l'analisi realizzata dal Centro REP, che si concentra sulle università pubbliche italiane, includendo anche i politecnici pubblici. Il perimetro considerato comprende **61 atenei distribuiti sull'intero territorio nazionale**, caratterizzati da differenze rilevanti in termini di dimensione, numero di studenti, struttura organizzativa e capacità di attrazione. Per rendere più comparabili queste realtà e interpretare meglio le dinamiche del sistema universitario, l'analisi adotta alcune classificazioni dimensionali, che permettono di confrontare università con caratteristiche simili.

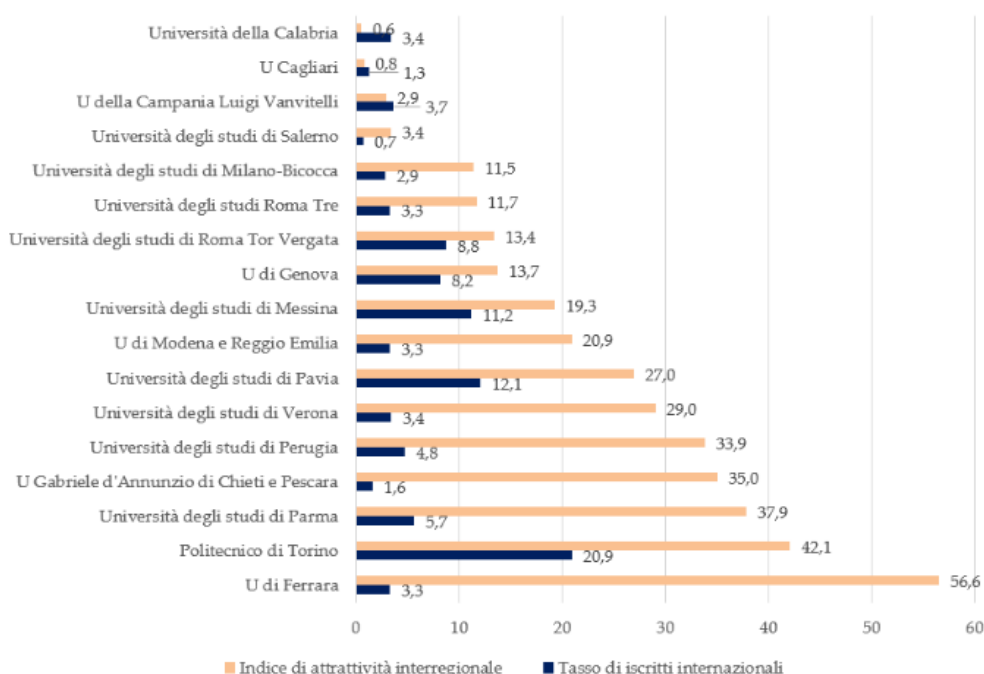
La valutazione si sviluppa attraverso **sei macro-ambiti di analisi – bilancio, governance, personale, appalti e fornitori, performance e servizi agli studenti**, ciascuno dei quali è osservato attraverso un insieme articolato di indicatori. Questo approccio consente di analizzare il funzionamento degli atenei

da diverse prospettive: dalla sostenibilità economico-finanziaria e dalla gestione delle risorse alla qualità dei servizi offerti agli studenti, alla gestione del personale e alle performance complessive degli atenei.

All'interno di questo quadro multidimensionale, **in questo articolo viene posto un focus sulla capacità di attrazione degli atenei**, considerata oggi un elemento rilevante per comprendere il posizionamento delle università nel contesto nazionale e internazionale. In particolare, vengono esaminati due indicatori della macroarea di indagine dedicata alla performance.

Tasso di iscritti internazionale e indice di attrattività interregionale

Figura 1 – Indice di attrattività interregionale (%) e tasso di iscritti internazionali (%) delle Università pubbliche di dimensione media. Anno accademico 2024-2025



Come anzidetto, l'analisi si concentra su due indicatori utili a descrivere la capacità di attrazione degli atenei pubblici. Da un lato, il **tasso di iscritti internazionali**, che misura la quota di studenti stranieri sul totale degli iscritti ai corsi di laurea e offre un'indicazione del grado di apertura internazionale delle università. Dall'altro, **l'indice di attrattività interregionale**, che considera la percentuale di studenti provenienti da altre regioni italiane, rispetto alla collocazione geografica dell'ateneo analizzato, sul totale degli iscritti (escludendo gli studenti internazionali) e che consente di valutare la capacità degli atenei di attrarre studenti oltre il proprio territorio di riferimento, evidenziandone il posizionamento nel contesto nazionale.

Gli ultimi dati disponibili per questi indicatori si riferiscono all'anno accademico 2024/2025. In linea generale, ci si potrebbe attendere che un ateneo capace di attrarre studenti da altre regioni italiane mostri anche una buona capacità di attrazione sul piano internazionale. In altre parole, un'elevata mobilità interregionale dovrebbe spesso accompagnarsi a una presenza relativamente significativa di

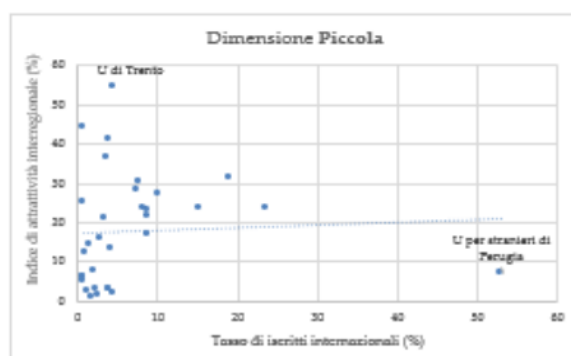
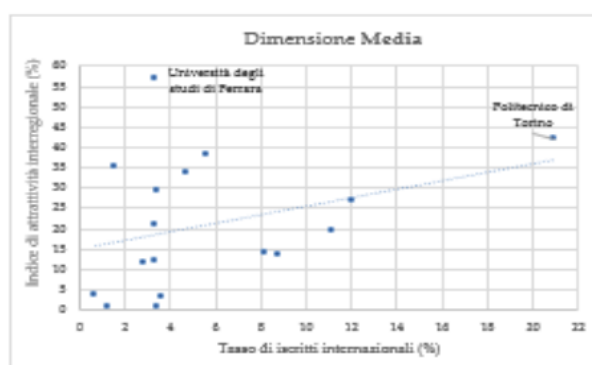
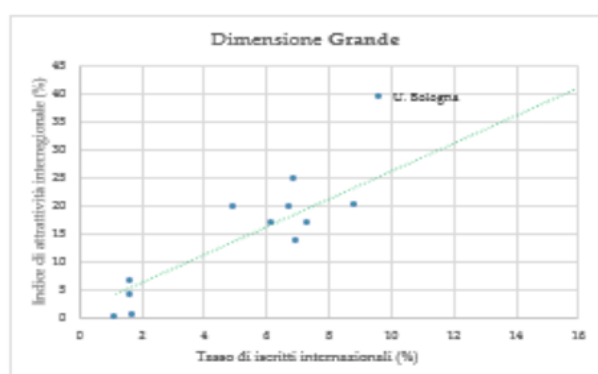
studenti stranieri, poiché entrambe le dimensioni riflettono, almeno in parte, la visibilità e l'attrattività dell'offerta formativa.

Il confronto tra i due indicatori evidenzia tuttavia che questa relazione non è sempre lineare, soprattutto nel caso delle Università di dimensione media (Cfr. Figura 1). In questo gruppo emergono infatti situazioni eterogenee: alcuni atenei mostrano una forte capacità di attrazione interregionale ma una presenza più contenuta di studenti internazionali, mentre in altri casi si osserva il fenomeno opposto. Alcuni esempi rendono evidente questa dinamica. **L'Università di Ferrara** presenta il valore più elevato di attrattività interregionale tra gli atenei considerati (56,6%), ma una quota relativamente ridotta di studenti internazionali (3,3%). Al contrario, il **Politecnico di Torino** combina una forte attrazione nazionale (42,1%) con il valore più alto di iscritti internazionali (20,9%), rappresentando un caso in cui le due dimensioni risultano più allineate. In altri casi, come **l'Università di Chieti e Pescara** o **l'Università di Perugia**, si osservano livelli piuttosto elevati di mobilità interregionale (rispettivamente 35,0% e 33,9%) accompagnati da quote più contenute di studenti internazionali. Questi esempi suggeriscono che, per gli atenei di dimensione media, la capacità di attrarre studenti all'interno del contesto nazionale non si traduce automaticamente in un analogo livello di attrattività sul piano internazionale.

Correlazione

L'analisi congiunta del **tasso di iscritti internazionali** e dell'**indice di attrattività interregionale** restituisce un quadro meno lineare di quanto si potrebbe intuitivamente immaginare.

Considerando nel suo insieme il sistema universitario statale italiano, e con riferimento ai dati dell'anno accademico 2024–2025, le due dimensioni risultano solo debolmente correlate, con un coefficiente di Pearson pari a 0,17. In altre parole, **non esiste un legame automatico per cui un ateneo più internazionale sia necessariamente anche più capace di attrarre studenti da altre regioni del Paese.**



Il quadro cambia però in modo significativo quando si tiene conto della **dimensione degli atenei**. La relazione tra internazionalizzazione e mobilità interregionale non è uniforme, ma varia in maniera evidente tra Università grandi, medie e piccole, come mostrano le correlazioni riportate nella tabella seguente:

Dimensione	Range	N atenei statali	Correlazione di Pearson	Correlazione di Spearman
<i>Grande</i>	> 40 mille iscritti	12	0,87	0,83
<i>Media</i>	tra 20 e 40 mille iscritti	17	0,34	0,35
<i>Piccola</i>	< 20 mille iscritti	32	0,05	0,34

Nel gruppo degli **atenei di dimensione grande** emerge una relazione fortemente positiva e quasi lineare tra internazionalizzazione e attrattività interregionale, con un coefficiente di Pearson pari a 0,87. I punti si dispongono lungo una diagonale crescente, suggerendo che gli atenei con maggiore quota di studenti stranieri sono anche quelli che attraggono più studenti da altre regioni italiane.

Questo andamento lascia intravedere un meccanismo di rafforzamento progressivo: gli atenei che riescono a posizionarsi con successo sul piano internazionale tendono anche a consolidare la propria capacità di attrazione nel contesto nazionale. È plausibile che incidano elementi come l'ampiezza dell'offerta formativa, la presenza di percorsi in lingua inglese, la qualità dei servizi agli studenti e la solidità delle reti accademiche e scientifiche.

Da questa prospettiva, la dimensione dell'ateneo non è semplicemente una questione numerica, ma una condizione organizzativa che permette di operare efficacemente su più livelli, locale, nazionale e internazionale. L'attrattività si configura quindi come un tratto strutturale dell'istituzione, radicato nella sua configurazione complessiva, più che come il risultato di iniziative isolate.

Nel cluster degli **atenei di dimensione media** la relazione tra i due indicatori rimane positiva ma decisamente meno intensa, con un coefficiente di Pearson pari a 0,34. La dispersione dei punti è più ampia e questo segnala una maggiore varietà di posizionamenti: si osservano atenei con elevata attrattività interregionale a fronte di un tasso di internazionalizzazione contenuto, ma anche situazioni opposte.

Qui sembra emergere un modello più eterogeneo. Alcuni atenei possono avere una forte specializzazione disciplinare che li rende attrattivi a livello interregionale, ma non ancora inseriti stabilmente nei circuiti internazionali. È il caso, ad esempio, dell'**Università degli studi di Ferrara**, che registra un tasso di iscritti internazionali pari al 3,3% per l'anno accademico 2024-2025 ma un indice di attrattività interregionale del 56,6%, il valore più alto all'interno del cluster di dimensione media. In questo caso la competitività sembra radicata soprattutto nella scala nazionale, sostenuta da un mix favorevole di accessibilità territoriale — la prossimità con numerosi centri del Veneto e la collocazione lungo la direttrice ferroviaria Bologna-Padova-Venezia — e da un'offerta formativa riconosciuta in alcuni ambiti disciplinari. Più in generale, questi casi suggeriscono che, per una parte degli atenei di dimensione intermedia, la capacità di attrarre studenti da altre regioni può rappresentare una forma autonoma di competitività, non necessariamente accompagnata da un analogo livello di proiezione internazionale.

D'altro canto, si collocano atenei che presentano una quota relativamente più elevata di studenti internazionali senza che ciò si traduca in un livello altrettanto elevato di mobilità interregionale. Un esempio è l'Università degli studi di Parma, che mostra un tasso di internazionalizzazione superiore alla media del cluster (5,7%) ma un indice di attrattività interregionale più contenuto rispetto ai casi più performanti (37,9%). Qui l'apertura internazionale non sembra ancora accompagnarsi a una pari capacità di attrarre studenti da altre regioni italiane.

Nel cluster degli **atenei di dimensione piccola** la relazione lineare è debole. La nube dei punti è molto dispersa e la retta di tendenza risulta quasi piatta. Coerentemente, il coefficiente di Pearson è molto basso (0,05), mentre la correlazione di Spearman risulta più elevata (0,34). Questa differenza, più marcata rispetto agli altri cluster dimensionali dove i due valori tendono a essere simili, indica che non esiste una relazione lineare tra le due variabili, ma si osserva comunque una certa tendenza monotona: all'aumentare del tasso di internazionalizzazione, l'attrattività interregionale tende in alcuni casi a crescere, seppur in modo non proporzionale e con forti discontinuità. Tuttavia, osservando più attentamente la distribuzione, emergono alcuni casi emblematici che aiutano a leggere meglio questa frammentazione.

Un primo outlier è rappresentato dall'**Università per Stranieri di Perugia**, che registra un tasso di iscritti internazionali pari al 53%, il valore più alto non solo all'interno del gruppo degli atenei di dimensione piccola ma dell'intero sistema universitario. Tuttavia, questo dato va interpretato alla luce della natura stessa dell'istituzione. L'ateneo nasce infatti con una missione distinta rispetto alle università tradizionali: insegnare lingua e cultura italiana a studenti non italiani. Proprio per questa funzione istituzionale la componente internazionale rappresenta il bacino naturale di riferimento e tende quindi a essere strutturalmente molto elevata. In questo senso l'Università per Stranieri di Perugia costituisce un caso particolare nel cluster di appartenenza: più che segnalare un livello eccezionale di attrattività internazionale comparabile a quello degli altri atenei, il valore riflette una dinamica diversa, legata alla specifica specializzazione dell'istituzione.

Diverso è il caso dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, che con il 23,6% di iscritti internazionali si colloca al secondo posto tra gli atenei di dimensione piccola. A differenza delle università degli stranieri di Perugia, questo valore non deriva da una missione istituzionale specificamente orientata agli studenti internazionali, ma sembra piuttosto riflettere una strategia di internazionalizzazione più attiva, sostenuta da corsi erogati in lingua inglese, programmi di doppio titolo e collaborazioni scientifiche con partner internazionali¹.

Questa strategia non appare isolata ma piuttosto coerente con un modello adottato da diversi atenei di dimensione piccola. In contesti caratterizzati da minori economie di scala e da una competizione più intensa con le grandi università metropolitane, l'ampliamento dell'offerta formativa in lingua inglese e la costruzione di reti accademiche internazionali rappresentano strumenti relativamente efficaci per rafforzare la visibilità e la capacità di attrazione nel mercato globale degli studenti. L'internazionalizzazione diventa quindi non solo un indicatore di apertura, ma anche una leva strategica di posizionamento competitivo.

Un caso più strutturato di questo approccio è rappresentato dall'Università **Ca' Foscari di Venezia**. L'ateneo ha sviluppato negli ultimi anni una forte proiezione internazionale, con numerosi corsi di laurea e laurea magistrale erogati in lingua inglese e una rete estesa di programmi di doppio titolo e titoli

¹ https://www.unicas.it/notizie/offerta-didattica-2024-2025/?utm_source

congiunti con università partner europee e internazionali². Questa strategia si riflette anche nel terzo ciclo: diversi programmi di dottorato sono aperti alla partecipazione internazionale e possono essere svolti in lingua inglese, spesso nell'ambito di collaborazioni scientifiche con istituzioni accademiche estere.

All'estremo opposto di questi due indicatori analizzati, si collocano atenei con una marcata capacità di attrazione sul piano nazionale pur in presenza di una quota molto contenuta di studenti internazionali. È il caso, ad esempio, dell'**Università degli studi del Molise**, che presenta un tasso di internazionalizzazione inferiore all'1% ma un indice di attrattività interregionale superiore al 40%. Qui l'attrattività appare radicata nella scala domestica, probabilmente legata a specifiche nicchie formative o a una posizione geografica peculiare.

Tra questi due poli si collocano poi atenei che combinano livelli intermedi di entrambe le dimensioni, ma senza un pattern riconoscibile e stabile: da segnalare, comunque, la proiezione sia internazionale che interregionale dell'**Università di Cassino e del Lazio meridionale**, con una quota di studenti stranieri e di studenti provenienti da altre regioni superiore in entrambi intorno al 20%. Nel complesso, il gruppo delle università di dimensione piccola si caratterizza per una forte eterogeneità: non emerge un modello dominante, bensì una pluralità di traiettorie istituzionali, spesso legate a specializzazioni, contesti territoriali o missioni specifiche.

Nel complesso, l'analisi per dimensione evidenzia come la relazione tra internazionalizzazione e attrattività interregionale non sia omogenea all'interno del sistema universitario statale italiano, ma assuma configurazioni differenti a seconda del numero di iscritti. Nei **grandi atenei** le due dimensioni tendono a procedere congiuntamente, configurando un modello di attrattività integrata in cui la proiezione internazionale e la competitività nazionale si rafforzano reciprocamente. Nei **medi** emerge invece un quadro più variegato, in cui coesistono strategie e posizionamenti differenziati, senza una convergenza sistematica tra le due leve. Nei **piccoli**, infine, prevale una forte eterogeneità: la relazione lineare è debole e i casi si distribuiscono lungo traiettorie spesso specializzate o territorialmente connotate. La dimensione dell'ateneo si conferma dunque un fattore strutturale che modula profondamente le dinamiche di attrattività, rendendo necessario un approccio analitico e di policy attento alle specificità dei diversi segmenti del sistema.